

La personalizzazione della politica – che premia soprattutto il candidato e non il partito – è cosa acquisita, anzi gradita, da un'ampia fascia di elettori. Lo dice una

ricerca dell'Ovpr sul voto dello scorso aprile. Una tendenza molto forte nella Lega, ma presente anche negli altri partiti. Ne parla oggi Oscar Mazzoleni a Bellinzona.

La politica ha gli occhi neri

di Aldo Bertagni

I candidati prima di tutto. Di più. Il personaggio, colui o colei che sanno imporsi nel 'mercato elettorale' cogliendo le ampie possibilità oggi offerte dal mondo mediatico. È questa la politica sempre più amata dagli elettori ticinesi, così come emerge dallo studio dell'Osservatorio della vita politica regionale (Ovpr) dell'Università di Losanna, diretto da **Oscar Mazzoleni**, che, questa mattina è ospite, a Bellinzona, del Club Plinio Verda nell'ambito dell'incontro su 'La crisi dei partiti'; fra i relatori Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza politica all'Università di Bologna.

Dunque i ticinesi votano pensando sempre più alla persona e meno, sempre meno, al partito di riferimento. Vale soprattutto per gli elettori della Lega, come ha registrato la ricerca dell'Ovpr analizzando il voto cantonale dello scorso aprile. Almeno il 20% dei leghisti, infatti, ritiene 'molto importante' premiare i singoli, ma l'uso del voto preferenziale (col panachage o con la lista non intestata) è ormai ampiamente esteso a tutti gli elettori. Per chi vota Plr, Ppd e Ps – gli 'storici' – il voto preferenziale è molto importante per almeno il 10% degli elettori interpellati. «Ma attenzione! Non è soltanto un voto che promuove l'antipolitica o espressione contraria ai partiti. Una buona percentuale degli interpellati intende premiare i singoli candidati, piuttosto che i loro partiti» ci dice Mazzoleni.

La personalizzazione della politica, dunque, come nuovo paradigma ticinese?

Diciamo che almeno la metà degli interpellati sostiene di scegliere i singoli candidati anche come rifiuto dei partiti. Ma non c'è solo questo. C'è anche un'altra faccia di questo voto, ampiamente superiore perché si colloca attorno al 95 per cento, ed è quella del voto preferenziale come premio ai singoli per quanto fatto o promettono di fare. L'antipolitica, in Canton Ticino, si manifesta dunque nel premiare i politici sulla base di ciò che fanno, piuttosto che i programmi o i partiti che rappresentano. Prevalga questo aspetto. Al contempo, constatiamo che fra questi elettori – coloro che apprezzano l'attività del singolo – prevalgono i leghisti.

E cosa vuol dire?

Diciamo che vi sono due aspetti. Un certo spirito antipolitico, o meglio antipar-

titico, e al contempo il condizionamento mediatico. Se la modernizzazione della politica si esprime nella personalizzazione, beh possiamo dire che la Lega è quella che l'ha capito prima di tutti. Ripeto: in questa nuova concezione non c'è solo la primaria protesta contro i partiti storici, ma anche la volontà di andare oltre e premiare una nuova versione del fare politica. Non è solo un voto contro. Allargando il discorso si potrebbe dire che sono proprio i leghisti coloro che maggiormente si avvicinano a un'idea di maggioritario.

C'entra forse il fatto che gli elettori leghisti sono meno abituati degli altri a fare i conti con un partito vero e proprio, composto da strutture e tutto il resto?

Certo. Questo conta e i risultati detti potevamo immaginarli. Oggi però abbiamo i dati, la prova che è così.

Questa tendenza, si diceva, è comunque diffusa in tutti i partiti.

Si notano differenze negli altri?

Diciamo che è altrettanto spiccata, ma non come fra i leghisti, negli elettori dei Verdi e della Destra. Nel Plr, Ppd e Ps il premio alla personalizzazione varia tra l'8 e il 10 per cento. Nei tre partiti storici resiste, come dire, l'idea di partito.

Il che un po' sorprende, perché si sarebbe portati a pensare il contrario...

Beh, se poi andiamo nei dettagli si vede che in verità anche in questa base elettorale l'idea di premiare soprattutto i candidati è condivisa da almeno il 45 per cento degli elettori di questi tre partiti. Su questa questione si può dire che vi sono pochi estremi: un'alta percentuale, in generale, ritiene 'abbastanza importante' – che è il livello medio fra molto e poco – la preferenza al singolo. Un elettore ticinese su due la pensa così.

Data la situazione, ai partiti non resta che personalizzate ulteriormente la politica?

È quanto capitato sino adesso. Di fatto è così, declinato nelle molte facce. Da un lato il voto preferenziale, poi c'è la percezione dei cittadini sul ruolo del singolo; poi ancora la strategia dei partiti tesa in quella direzione e infine il ruolo dei media. In verità è difficile uscire da questo meccanismo che i partiti controllano solo parzialmente. Prova ne sia che tutti, chi più chi meno, vanno in questa direzione. Vale per il partito vincente,

che l'ha colta prima degli altri, ma vale anche per chi fatica ad ampliare i propri consensi. Direi che in generale il modo di fare politica è in sintonia con questo cambiamento presente nell'elettorato.

Cosa significa tutto questo in termini di rappresentanza?

Beh, con l'ampio uso del voto preferenziale la legittimità cambia. Perché chi viene eletto lo deve certo agli elettori del proprio partito, ma anche a quelli che fanno uso del panachage e della scheda senza intestazione di lista. Ne consegue che l'eletto si sente assai più libero di prima rispetto al proprio gruppo di appartenenza; più libero di fare e dire senza per questo seguire la disciplina di partito.

Forse siamo già a un livello superiore che permette di non rispettare più nemmeno i 'formalismi' istituzionali. Gli esempi in Ticino ultimamente non mancano...

Questo si lega parecchio alla personalizzazione della politica e i rapporti di questa con i mass media. Prima ancora che istituzionali, infatti, certi interventi sono più mediatici: si rivolgono al pubblico per smarcarsi. Fa parte di una campagna elettorale permanente che sa ben sfruttare i bisogni dei media. Questi ultimi chiedono continuamente e i politici 'concedono'. Poi c'è il caso Udc, alludo a quella federale, che conserva ancora molto il senso del partito; la disciplina, l'appartenenza, la fedeltà. Questa è un'altra cosa ancora. Perché da un lato ci si concede alla personalizzazione mediatizzata – Blocher in questo è un maestro – però l'alleanza al partito non si discute. Prova ne sia che l'Udc è un partito centralizzato e più capillarmente organizzato. L'ultimo esempio? Per la congiunzione in Ticino della lista con la Lega, in gara alle ormai vicine elezioni federali, il partito nazionale ha avuto un ruolo fondamentale. In nessun altro partito sarebbe capitata una cosa del genere!

Cosa vuol dire tutto ciò?

L'Udc in realtà recupera il modello del partito di massa, proprio del Novecento e presente soprattutto negli Stati centralizzati, e al contempo si propone con forti personalizzazioni. Per dire che il percorso, che premia il singolo, non è per nulla unico e scontato. La stessa Lega, come l'Udc, ha una capacità di comunicazione molto forte che porta a un alto senso di identificazione collettiva.



Oscar Mazzoleni

TI-PRESS

La riprova si ha nel fatto che la Lega dei Ticinesi oggi ha un forte elettorato d'appartenenza, come esce dalla nostra inchiesta, paragonabile a quello dei partiti storici.

Molto è cambiato, pare di capire...

C'è stata una vera rivoluzione mediatica che ha scombuscolato le regole del gioco. I partiti storici sono andati in crisi non solo per 'colpa' della Lega, ma anche per questa roba qua: la relazione con i rinnovati media. L'Udc di Blocher

ha anticipato queste tendenze. Già negli anni Ottanta. Come Giuliano Bignasca che nei primi anni della Lega affermò "la politica è comunicazione". Possiamo dire che la crisi dei partiti è cosa vera, ma anche diversa fra realtà e realtà; fra la Svizzera, ad esempio, e il resto d'Europa, perché qui il federalismo ha preservato le appartenenze e il radicamento territoriale dei partiti storici. Cosa che non è capitata nei partiti di massa europei, perché centralizzati, dove oggi prevale appunto l'antipolitica.